

dell'ordine, ai magistrati ed agli uomini delle istituzioni che operano su questo terreno, la sensazione che il Parlamento è compatto e coeso, perché la lotta alla mafia possa rappresentare davvero la grande priorità degli anni a venire (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo di avere il dovere politico ed anche personale, se mi consentite, di ringraziare il ministro Napolitano per aver raccolto un'esigenza che, in qualche modo, traspariva nella mia come in altre mozioni, cioè quella di ampliare il tema sul quale si doveva oggi dibattere, evitando di restringerlo ad una semplice valutazione delle circolari attuative di due leggi che sono ormai antiche e che probabilmente meritavano una risposta più tempestiva, non da parte di questo Governo, ma da parte di tutta la classe politica che lo ha preceduto.

Oggi, questa posizione ha il pregio di dare una prima risposta in termini di attenzione particolare all'articolazione sul territorio (sulla quale interverrò per non più di 45 secondi nella parte terminale del mio intervento).

Il mio assenso per la completezza e la puntualità dell'intervento del ministro non nasce da una logica di schieramento, ma dalla modesta ed imperfetta conoscenza del fenomeno sotteso e dall'intento del ministero, che ritengo assolutamente condivisibile, di percorrere una strategia offensiva nei riguardi di un fenomeno così grave come quello della criminalità organizzata. Così come ritengo condivisibile l'ipotesi prospettata dall'onorevole Folena che vi sia oggi un atto forte dell'intero Parlamento per dare il senso dell'attenzione complessiva e generale di tutta la classe politica rispetto ad un fenomeno che non può trovare divaricazioni di collocazione e posizione politica.

Prendo atto che si è notato come vi sia un intreccio inscindibile tra quella che

impropriamente viene definita microcriminalità e la criminalità organizzata, la quale spesso cammina sulle gambe della prima, che a sua volta trova il suo umore vitale nel degrado delle fasce urbane, con delle connotazioni e delle concause nei problemi di carattere economico che sono stati rilevati in molti interventi che mi hanno preceduto. Il fenomeno, così come si presenta, non può avere risposta articolata se non nei termini di una presenza, un controllo, un'attenzione nel dispiegamento territoriale.

Le azioni di contrasto degli ultimi mesi e degli ultimi anni hanno portato certamente a successi che tutti noi abbiamo l'obbligo morale di riconoscerle, ministro: aver assicurato alla giustizia 188 su 500 dei criminali più pericolosi, secondo la statistica che conosciamo, significa avere risposto per il 36 per cento dei casi su un fenomeno che precedentemente presentava dati di gran lunga peggiori. È un segnale certo, indiscutibile che vi è un'attenzione particolare su un problema basilare, che ritengo sia il problema dei problemi per una convivenza civile. Stiamo tutti dispiegando un grande impegno per riformare la II parte della Costituzione, poiché riteniamo ormai il patto sociale non più all'altezza dei tempi; tuttavia, nessun patto sociale può trovare il consenso se non garantiamo la sicurezza, se i cittadini non sono nelle condizioni di poter esprimere liberamente la loro vita e di essere al riparo da attività di coazione psichica, fisica, da qualunque tipo di coartazione sul proprio modo di essere e di programmare l'esistenza.

Ho altresì apprezzato il fatto che il ministro abbia riconosciuto che il più è ancora da fare (la ringrazio per questo) : ci troviamo di fronte ad un fenomeno di tali dimensioni che sarebbe veramente illusorio immaginare di sconfiggerlo in tempi brevi e probabilmente dovremo coesistere per molti anni ancora con una parte del fenomeno fisiologica, mi auguro quantitativamente molto inferiore. La sua dichiarazione formale dell'intento di « non abbassare la guardia » — le rubo un'espressione — mi ha dato consapevo-

lezza che ci troviamo in una situazione di non rimozione del problema. Questo è noto ad un Governo che certamente farà di tutto per affrontarlo, e noiosterremo questa attività con tutti i mezzi parlamentari, perché si arrivi ad un rapporto tra delinquenza e popolazione che sia in termini di accettabilità.

Mi veniva in mente una celebre frase, quando lei, ministro, riconosceva questo dato dell'esigenza di un intervento proiettato verso il futuro: spegnere la luce è un ottimo sistema per non vedere la cosa che non piace, ma non è altrettanto buono per vedere quello che si desidera. Non possiamo rimuovere il fenomeno adagiandoci su quello che abbiamo già ottenuto. Il contenuto delle sue indicazioni, relative alla criminalità urbana, a nuove frontiere, nuovi modi, nuove aggregazioni, ad infiltrazioni che non sono più collocabili geograficamente soltanto in un settore della nostra nazione, ci conferma quanto ormai è noto a tutti. Vi è addirittura una specie di mostro che si autorigenera continuamente nella malavita organizzata e non, che vede veramente una frontiera mobile che occorre inseguire attraverso la predisposizione di mezzi e strumenti che non possono essere ancorati né al 1981, né al 1991. L'adeguamento complessivo delle risposte articolate non può nemmeno — secondo me; in questo esprimo un garbato dissenso verso l'ipotesi dell'onorevole Tassone — essere affidato ad uno strumento legislativo, che non può essere ritenuto come l'unica sede, l'unica patria giuridica della disciplina e del contrasto ad un fenomeno che ha tempi ben diversi rispetto alla promulgazione e all'applicazione di una legge. Le norme secondarie sono proprio previste perché vi sia un tessuto connettivo che riempia uno scheletro, che è quello della lotta alla criminalità, che però non può essere una declamazione di semplice principio se non arriva, con una disarticolazione normativa, ad incidere nel fenomeno attraverso il compito preciso del Governo e segnatamente del Ministero dell'interno, per quanto noi oggi qui stiamo trattando.

Il terreno sul quale si orienta questa attività lo individuo in tre obiettivi fondamentali, che sono stati adombrati e sui quali le chiedo, ministro, di porgere la sua attenzione in maniera privilegiata, perché nella gerarchia delle priorità ritengo questi settori assolutamente fondamentali per arrivare ad una terapia di contrasto che sia all'altezza del fenomeno, all'altezza della gravità dell'attentato alla sicurezza dei cittadini e all'altezza della pretesa civiltà giuridica nella quale oggi ci muoviamo.

Sicurezza per investimenti nel sud. Lei ne ha fatto cenno nella sua introduzione generale. Evitare che questo comporti un minimo di controllo economico da parte della malavita è compito precipuo del Ministero dell'interno. Esso incide anche, in via immediata e prorompente, sulla evaporazione di quel terreno di degrado umano e ambientale che poi fornisce alimento e vita alla possibilità di utilizzazione della cosiddetta manovalanza per la criminalità organizzata. Alcune tematiche che segnalava l'onorevole Grimaldi sono certamente condivisibili. Occorre una disciplina, un regolamento e un controllo economico; occorre anche che vi sia il dirottamento di risorse. Su questo, proprio ieri il Governo ha assunto un impegno certo nei riguardi del Parlamento e dell'intera cittadinanza, per far sì che la risorsa economica formi una specie di binomio rispetto alla evaporazione, come dicevo, delle fasce marginali e quindi alla sottrazione alla malavita organizzata di uomini che altrimenti non avrebbero altre prospettive.

La legislazione antimafia. Su questo, ministro, lei segnalava una stratificazione, forse per alcuni versanti un po' disorganizzata, nata a volte anche sull'emergenza del momento, peccando di contingenza rispetto a fenomeni di attentato alla sicurezza dello Stato che non consentivano spazi di riflessione diversi. Oggi però la situazione ci mette nella condizione di poter rivedere, rivisitare in maniera organica tutta una serie di norme che cospirano verso il risultato che è caro a tutti, in questo Parlamento e nella nostra na-

zione. Ma la stratificazione deve essere coordinata. Vi deve essere una spinta e una consapevolezza, che porta anche a risultati che sono già oggi all'esame dell'altro ramo del Parlamento, che fa riferimento alla utilizzazione dei collaboratori di giustizia, alla selezione delle fonti, alla attendibilità e alla verifica del portato delle loro dichiarazioni, tenendo ben presente che la natura di questo tipo di istituto — imprescindibile ed al quale dobbiamo tanti dei successi che le nostre forze di polizia e la nostra magistratura, che coordina le indagini e produce risultati stabili nell'ordinamento, hanno conseguito — deve essere valutato per quello che è, cioè come la prima traccia investigativa, il primo elemento, la prima via all'interno della quale occorre poi inseguire il fenomeno fino alle sue radici. Non può essere limitato soltanto alla accettazione del risultato di primo impatto nella guerra ad un fenomeno così multiforme.

In questa logica io leggo le sue direttive e le affermazioni che lei ha ulteriormente ritenuto di fare in aggiunta a quelle che aveva già fatto in altra sede e anche in sede parlamentare. Esse mi convincono che era assolutamente opportuno arrivare non ad un decentramento, non ad uno smembramento — vorrei rifuggire dall'utilizzazione di termini di comodo; potrei usarne altri simmetrici che sono funzionali alla tesi che sto sostenendo — ma ad un'attuazione di una legislazione che oggi deve trovare il suo adeguamento, il suo dispiegamento territoriale, con l'obiettivo, certo, di potenziamento dell'intera struttura, di miglior coordinamento nei rapporti tra centralità e territorialità. Vedendo e leggendo le lettere *a)*, *b)*, *c)* e tutte le affermazioni e le tesi che lei sostiene nel chiarimento che accompagna il tessuto più propriamente normativo, penso che ci abbia assolutamente convinto che la centralità deve essere un patrimonio da conservare, che non vi è alcun tentativo di disarticolazione delle forze di polizia e che è certamente opportuno (e mi pare che vadano in questa direzione i suoi provvedimenti) lasciare l'analisi alle zone territorialmente competenti e coordinare

gli aspetti investigativi ed operativi utilizzando quelle strutture medioperiferiche che sono già una « proprietà » legislativa del nostro Stato di diritto. Ritengo infatti che questa sia la strada del miglior contrasto al fenomeno che noi oggi qui denunciavamo.

Aggiungo e concludo che l'attenzione richiesta, che certamente è frutto di una lodevole sensibilità democratica da parte di alcuni firmatari delle mozioni presentate dall'opposizione, che volevano un miglior controllo parlamentare ed invitavano a seguire il terreno legislativo anziché quello della decretazione, non significa che non vi sia un controllo parlamentare sui provvedimenti emessi dal Ministero. Noi ci troviamo qui « a valle » di mozioni e di controlli che consentono all'opinione pubblica di seguire quello che stiamo facendo, quale sia la proposta che avanziamo al ministro, quali siano le ragioni che il ministro ha portato all'attenzione del Parlamento.

Confermandole pertanto tutta la mia approvazione per la sua relazione e auspicando anche che vi sia la possibilità di un documento comune, mi rifaccio integralmente alla parte conclusiva della mia mozione, in cui si usa il termine « prosecuzione ». La invitiamo a proseguire in un'attività che lei ha già intrapreso, e molto proficuamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Li Calzi.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, signor ministro, la ringraziamo per aver oggi appunto allargato il dibattito, sulla base di quelle che erano alcune indicazioni delle mozioni presentate, e di non averlo voluto restringere e limitare a quelle che erano le prime mozioni presentate.

Ogni qualvolta abbiamo registrato e lamentato una perdita di efficienza nell'azione di contrasto alla criminalità e in specie a quella organizzata, abbiamo unanimemente sottolineato l'esigenza di un

più stretto coordinamento tra le forze di polizia, un'esigenza che è largamente avvertita non soltanto tra i responsabili della sicurezza nazionale ma anche dalla più vasta opinione pubblica.

Si è perciò detto che è indispensabile ottimizzare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, garantire l'efficienza della loro azione, eliminare la duplicazione dei servizi, evitare gli sprechi di mezzi, di risorse finanziarie e di uomini che dal mancato coordinamento sono derivati.

Un migliore coordinamento delle forze di polizia era stato già previsto fin dal 1981 con la legge n. 121. Ora le direttive emanate il 25 marzo scorso danno piena e concreta attuazione a quelle norme.

Con la direttiva del ministro dell'interno si è deciso, in sostanza, di rafforzare i servizi interprovinciali di informazione e di investigazione e di attribuire ai servizi centrali dello SCO, del ROS e del GICO compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico logistico in relazione alle attività investigative dei servizi interprovinciali.

I servizi SCO, ROS e GICO sono stati istituiti, originariamente, al fine di rendere più incisiva l'azione di contrasto alla criminalità organizzata; sono state anche utilizzate, negli ultimi tempi, per indagini di polizia giudiziaria che esulavano dai loro compiti primari. Il loro dispiegamento sul territorio, la loro più stretta unità operativa sono la premessa indispensabile per dare una risposta adeguata alla sfida che viene dalla criminalità organizzata.

L'azione di contrasto e di repressione della criminalità organizzata si pone certamente e innanzitutto come necessaria per fare rispettare la legalità e garantire la sicurezza della vita e del bene del cittadino. Ma la sconfitta delle varie mafie che infestano le nostre regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, si pone anche come nodo che dobbiamo sciogliere al più presto, se vogliamo evitare che esso, nel suo complesso, non ne resti strangolato.

Nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da un sistema produttivo assai

debole e da una presenza criminale assai forte, esiste un nesso, un legame evidente tra la criminalità organizzata e i problemi dello sviluppo economico. Gli economisti definiscono una forte presenza della criminalità organizzata come diseconomia di localizzazione. La presenza sul territorio di una diffusa ed impunita organizzazione criminale agisce, cioè, come un disincentivo agli investimenti, al rischio di impresa e, dunque, allo sviluppo economico. E non può che essere così, se si pensa al costo economico aggiuntivo che per le imprese è rappresentato da una forte pressione della criminalità organizzata che impone i suoi taglieggiamenti.

A questi costi si aggiungono quelli che deve sopportare lo Stato per fronteggiare e contrastare quotidianamente sul territorio la criminalità organizzata o per indennizzare le imprese danneggiate.

Una forte criminalità organizzata, ove non fosse adeguatamente contrastata, condannerebbe perciò ad un sottosviluppo irredimibile le nostre regioni meridionali e condizionerebbe la qualità stessa della nostra vita civile.

Opportunamente il Governo, nel documento di programmazione economico-finanziaria che ieri abbiamo approvato in quest'aula, si è posto l'obiettivo di garantire alle imprese del meridione le stesse condizioni di libertà operativa di cui godono quelle dislocate nelle altre regioni del nostro paese e nel loro complesso, quindi, le imprese europee. Il trattato di Amsterdam definisce l'Unione europea come uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia. Se le imprese meridionali, le poche che esistono e le tante che potrebbero nascere anche per via delle politiche di sviluppo dell'Unione, non potessero godere di tale spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, sarebbe come se le regioni meridionali non fossero entrate con il resto del paese in Europa.

Il Governo, con lo stesso documento di programmazione economico-finanziaria, si è impegnato a conseguire questo obiettivo attraverso il massimo sforzo di razionalizzazione nell'impiego delle risorse assegnate alle forze di polizia.

La direttiva del ministro dell'interno, dunque, comincia a concretizzare questo impegno del Governo. L'Europa ci chiede di fare di più e meglio per la sicurezza nel Mezzogiorno ed ha recentemente deciso di finanziare con fondi dello sviluppo regionale il programma denominato sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno. Nell'ambito di tale programma il primo impegno viene dedicato alla sicurezza nei trasporti e, in particolare, lungo l'asse viario Salerno-Reggio Calabria, strategico per i collegamenti tra nord e sud, che è appunto teatro di gravissima illegalità.

L'utilizzo di strumenti tecnologici sofisticati consentirà inoltre di monitorare le aree ad alta concentrazione di impianti produttivi. Una analoga attenzione viene richiesta anche dalle grandi aree metropolitane del Mezzogiorno che, accanto alla criminalità organizzata, registrano una diffusa microcriminalità, non meno allarmante nella vita quotidiana dei cittadini.

In marzo si è dato il via anche all'unità nazionale dell'Europol, quale organo di collegamento tra le diverse polizie nazionali per la gestione dei reciproci flussi informativi. L'Europol sarà di grande aiuto per la lotta alla criminalità organizzata, che assume sempre più la veste di un'impresa criminale transnazionale.

Ritengo, infine, che le iniziative per il recupero della legalità, in particolare nelle regioni meridionali, si gioveranno moltissimo anche delle novità introdotte nell'amministrazione della giustizia. Il giudice unico di prima istanza e la nuova articolazione sul territorio degli uffici giudiziari recupereranno efficienza nell'amministrazione della giustizia. L'efficienza della repressione della illegalità si moltiplica se si rende giustizia con prontezza, soprattutto se ciò avviene nei processi contro la criminalità organizzata.

Non ho, dunque, esitazione nel ritenere che le polemiche sollevate dalle direttive ministeriali appaiano strumentali. Esse non servono certamente a rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato e nelle istituzioni, proprio nel momento in cui il pieno ripristino della legalità viene aver-

tito come indispensabile per partecipare a pieno titolo della dimensione europea.

Su temi così importanti e delicati per la convivenza civile la necessaria dialettica politica dovrebbe essere più responsabile e più rispettosa della verità. Esprimo pertanto, anche a nome del gruppo di rinnovamento italiano, piena fiducia nell'azione del Governo, che deve sentirsi impegnato a ricercare tutte le ulteriori misure necessarie per rendere effettivo il coordinamento delle forze di polizia preposte a contrastare la criminalità organizzata, tutelare l'ordine pubblico, garantire la sicurezza dei cittadini.

A tal fine auspico anche una risoluzione comune che, dopo le comunicazioni dell'onorevole ministro ed il dibattito, possa ricondurre ad unità la volontà di questo Parlamento di dar vita ad un'azione di contrasto comune nei confronti della criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevoli colleghi, questo dibattito, da noi sollecitato con forza, riguarda una questione di grande rilievo. Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro: abbiamo tempi limitati su un tema ampio su cui giustamente il ministro si è potuto intrattenere a lungo per illustrarci tutta una serie di indirizzi; occorrerebbe poter disporre di un tempo analogo per fare osservazioni su tutte queste vicende ma ovviamente non avremo questa opportunità.

Lo scopo di questo dibattito — da noi fortemente voluto, ripeto — è di evitare che interventi su strutture fondamentali per la lotta alla criminalità si risolvano in provvedimenti di carattere amministrativo (circolari, direttive) che escludano il Parlamento. Su questo, signor ministro, siamo molto contrariati.

Al Senato della Repubblica, come sa perfettamente, si è avviata una discussione su progetti di legge dei gruppi e del Governo relativi al coordinamento delle

forze di polizia e ad altri interventi; sarebbe stato molto più corretto, a nostro avviso, inserire anche questa materia in quella discussione. Ferme restando le interpretazioni sui poteri che la legge n. 121 può, o meno, dare al ministro dell'interno, lei sa che di tale legge si discute. Le proposte che il mio ed altri gruppi hanno presentato vertono anche sulla modifica di alcuni aspetti di questa normativa importantissima, che non è però paragonabile ai dieci comandamenti, cioè immodificabile: anche la legge n. 121, come tutte, può essere modificata e noi ci prefiggiamo questo obiettivo.

Lei è intervenuto con le circolari. La famosa quinta direttiva che riguarda i servizi speciali non è stata oggetto, a quanto si è appreso, di particolare concertazione interministeriale o con le stesse forze interessate: ciò almeno abbiamo appreso da queste ultime. Mentre le altre quattro direttive che ricalcano in parte indirizzi già espressi da altri Governi (ad esempio dal ministro Scotti per quanto riguarda la dislocazione territoriale) sono state al centro di ampie discussioni, la quinta direttiva sui servizi speciali è stata assunta senza che essi fossero stati opportunamente contattati (almeno così ci è stato riferito).

I « sì » successivi — in sede di comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza — da parte di esponenti nominati dall'attuale Governo mi sembrano scontati: o si dice « sì » al ministro, oppure ci si dimette. Poiché voglia di dimissioni in Italia ce n'è poca, molti dicono « sì », perché sono grati per la nomina ricevuta, in tutte le strutture.

Non facciamo il tifo per una o l'altra di esse: facciamo il tifo per la legge, la legalità e la lotta alla criminalità. Non c'è nessun contrasto — lo dico anche ai colleghi della maggioranza — tra questo impegno e gli obiettivi garantisti che il Polo persegue. Vogliamo processi equi e trasparenti, vogliamo certezze di pena e massima capacità investigativa nei confronti della criminalità: non c'è quindi alcuna contraddizione nella nostra azione.

Ci poniamo in termini propositivi in questo dibattito. Ho colto perfettamente la parte finale del suo lungo discorso, quando ha detto che non solo il Parlamento sarà informato di tutto ciò che avverrà in questo settore (ci auguriamo che questo avvenga nel modo più ampio ed anche utilizzando gli strumenti di legge, visto che vi sono dibattiti in corso su riforme) ma anche (spero di non sbagliare: la prego di confermarlo con un cenno) che sarà possibile modificare queste direttive laddove emergano queste possibilità: il suo cenno di conferma mi conforta in questa convinzione.

Che cosa chiediamo, allora? Dedicherò i minuti che mi restano a delle osservazioni specifiche; credo che lei abbia anche la possibilità di fare una replica al termine di questo dibattito; colgo quindi questa occasione.

Quali sono le assicurazioni che le chiediamo? La possibilità che i servizi investigativi centrali (ROS dei carabinieri, SCO della Polizia di Stato e SCICO della finanza) possano continuare a svolgere una funzione di coordinamento delle attività investigative. Per esempio, mi è giunta notizia (non so se risponda a verità, ma lei lo potrà confermare perché, a differenza di me, partecipa a riunioni delle quali, ovviamente, non esistono verbali, o comunque non sono a disposizione del Parlamento) che nei giorni scorsi in sede di comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza è stata avanzata la proposta di affidare alla Criminalpol una funzione di coordinamento dei servizi speciali fra le forze di polizia. Questa funzione non è compatibile con la legge. Mi risulta anche che tale proposta sia stata accantonata ma le chiedo se verrà ripresa. L'intendimento è quello di affidare alla Criminalpol un potere di coordinamento di questi servizi speciali, cosa non possibile perché la Criminalpol è la struttura di una delle forze di polizia? Lo ripeto, so che la proposta non è andata avanti ma mi chiedo se verrà ripresa. Pensiamo alla DIA, alla quale lei ha giustamente fatto cenno, che è stata creata quale organismo sostitutivo di molte strutture. Questo pro-

getto è stato accantonato; sarà ripreso? Quali intenzioni ha il Governo al riguardo? Se così fosse, bisognerebbe approvare delle leggi apposite, alle quali ovviamente siamo contrari, anche se tutte le leggi sono modificabili perché non è detto che talune strutture debbano rimanere inalterate per l'eternità. Anche su questo chiediamo assicurazioni.

È ovvio che il Governo ribadisca la pluralità delle forze di polizia, anche perché nessuno ha mai attribuito a questo Governo la follia di voler smantellare forze di polizia che hanno storia e tradizioni nel paese, ma di rivederne alcune funzioni sì. È per questo che chiediamo il rispetto, signor ministro, dell'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito con legge n. 203 del 1991, istitutivo dei servizi speciali, decreto voluto fortemente da uomini come Falcone. L'articolo 12 così recita: « Per assicurare il collegamento delle attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata le amministrazioni interessate provvedono a costituire servizi centrali e interprovinciali ». Quindi si parla di « collegamento delle attività investigative ». E ancora al comma 2 si dice: « In determinate regioni e per particolari esigenze i servizi previsti al comma 1 possono essere costituiti in servizi interforze ». Il comma 3 così recita: « A fini informativi, investigativi e operativi i servizi indicati nei commi 1 e 2 » — sia quelli centrali sia quelli interprovinciali — « si coordinano fra loro ». La legge è chiarissima: affida ai corpi centrali anche funzioni investigative. Su questo, signor ministro, cominciamo fin da oggi a chiedere...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Il collegamento!

MAURIZIO GASPARRI. Il collegamento tra attività investigative; dopo di che dice: « Ai fini informativi, investigativi e operativi i servizi indicati nei commi 1 e 2 si coordinano fra loro ». Il testo della legge comunque è noto e potrà essere oggetto di quelle verifiche operative che lei stesso ha riconosciuto essere necessarie e opportune e in nostro diritto.

Le voglio ricordare ancora la legge n. 8 del 1991 in base alla quale i servizi centrali interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, ai quali sono attribuiti i compiti di collegamento tra le attività investigative riservate ai delitti di criminalità organizzata, assicurano il collegamento interforze delle attività relative alla prevenzione e repressione dei delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione. Quindi si affida un'ulteriore competenza ai servizi centrali in materia di sequestri di persona.

Voglio fare riferimento anche ai colloqui investigativi. La legge del 26 luglio 1975 prevede questo tipo di strutture, modificate successivamente nel 1990. Essa affida, anche al personale delle strutture centrali, la possibilità di svolgere, a fini investigativi, colloqui con detenuti nelle strutture carcerarie. Potranno continuare a svolgere, signor ministro, questo tipo di attività che la legge affida loro, e non le nostre mozioni?

Le cito la legge 8 giugno 1992, n. 306, articolo 12-*quater*, concernente ricettazione di armi, riciclaggio e reimpiego simulati, dove si afferma che il personale della direzione investigativa antimafia o dei servizi centrali e interprovinciali, di cui alla legge istitutiva, possono acquisire elementi di prova in ordine ai delitti di cui sopra e possono svolgere tutta una serie di attività.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Questo l'ho detto nella mia esposizione!

MAURIZIO GASPARRI. La ringrazio della conferma, ma sto facendo la mia e vorrei che rimanesse agli atti. È una funzione delle strutture centrali.

Ora vorrei toccare un punto delicato che trae spunto da un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*. Prima di scendere nei particolari, vorrei fare un inciso. Una sera ho ascoltato dal TG5 che avrei rivelato un incontro segreto tra Prodi e Caselli. Peccato che l'incontro — definito segreto dal TG5 — fosse talmente segreto

che io ne sono venuto a conoscenza da un'agenzia ANSA di quel giorno di novembre che riportava i commenti di Caselli all'uscita da Palazzo Chigi, commenti pubblicati il giorno dopo su tutti i giornali e sui quali ho espresso critiche perché ritengo che un procuratore non debba recarsi dal Presidente del Consiglio a parlare di questioni riguardanti il proprio ufficio. Penso che abbia rivolto delle critiche al ROS dei carabinieri (questa è una mia presunzione). Comunque, che l'incontro non fosse segreto lo dimostrano i resoconti dell'ANSA.

Come ha potuto constatare, signor ministro, anche il segretario del suo partito critica spesso la stampa; questa volta mi associo all'onorevole D'Alema perché mi sono visto attribuire degli incontri segreti che erano talmente segreti che ne hanno parlato le agenzie di stampa. Non credo che a palazzo Chigi si entri dalle botole; vi sono delle porte e dei giornalisti che stazionano là davanti.

Signor ministro, ho appreso dalla stampa di una lettera del procuratore nazionale antimafia Vigna al ministro Flick (Vigna ha correttamente scritto a Flick; non è andato a colloquio da Prodi come qualcun altro fa, perché forse conta più di qualcun altro in questo paese...) nella quale ha rivendicato il rispetto dell'articolo 371-bis del codice di procedura penale che affida al procuratore nazionale antimafia le attività investigative. Il comma 1 di tale articolo così recita: «Il procuratore nazionale antimafia esercita le sue funzioni in relazione ai procedimenti per i diritti indicati nell'articolo 51, comma 3-bis. A tal fine, dispone della Direzione investigativa antimafia e dei servizi centrali ed interprovinciali delle forze di polizia ed impartisce direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi». Il codice di procedura penale assegna quindi al procuratore nazionale antimafia la possibilità di disporre dei servizi centrali, signor ministro, a fini investigativi! Vogliamo indagare ad esempio su un narcotraffico che arriva da alcuni paesi? Il procuratore nazionale antimafia ha questo potere di coordina-

mento e di stimolo, che gli viene assegnato non dalla nostra mozione, dalle risoluzioni o dalle mie interrogazioni, che sono una modestissima cosa, o dalle proposte di legge *de iure condendo*, ma dal codice di procedura penale! Chiediamo pertanto il rispetto di queste norme.

Signor ministro, come vede siamo su un piano assolutamente propositivo di rivendicazione del rispetto della legge e di strumenti varati dal Parlamento per la lotta alla criminalità: vi risparmio, per il tempo limitato a mia disposizione, di dilungarmi sulla questione.

Non sono comunque d'accordo sulla sua descrizione dei risultati importanti, con alcuni arresti, che sarebbero stati raggiunti. Se ad Oppido Mamertina si viene massacrati solo perché la macchina è di un colore simile a quella della famiglia che viene combattuta, è preoccupante; quando si inviano le Forze armate a Napoli, dimenticandosi della provincia di Caserta e di altri territori del sud, e peraltro a Napoli, nonostante la presenza delle Forze armate, scoppiano le autobombe; quando, applicando in maniera estensiva una sentenza della Corte costituzionale, questo Governo modifica e vanifica l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario consentendo ai boss mafiosi di dialogare tra loro in carcere; quando il Senato della Repubblica abolisce l'ergastolo (do atto al ministro Flick di essersi pronunciato contro questa scelta; mi auguro che la Camera ci pensi mille volte prima di eliminare il deterrente dell'ergastolo); quando accadono tutte queste cose e molte altre, vi è da essere preoccupati! Le autobombe, infatti, a Napoli scoppiano nonostante la presenza dell'esercito sul territorio.

Signor ministro, le ricordo che il 30 giugno scadrà il termine della presenza delle Forze armate in Sicilia: li abbiamo i carabinieri ed i poliziotti per sostituire quei militari? Sotto la casa del dottor Lo Forte chi ci vorrà mandare, i carabinieri del ROS, che non gli sono simpatici, o chi altro?

In Commissione difesa abbiamo espresso questi nostri motivi di preoccupazione.

pazione ed il presidente Spini li ha condivisi. Esprimiamo tali motivi di preoccupazione perché comprendiamo che anche lei, dopo aver parlato di aperture di caserme e di quant'altro, si troverà di fronte ad un numero infinito di sollecitazioni sul suo tavolo. I contratti che ha siglato con i sindaci saranno soprattutto subissati da postille con la richiesta di maggiori organici. È giusto? Noi siamo allora preoccupati perché la coperta è corta, perché vengono ritirate le Forze armate da quelle zone, perché viene abolito l'ergastolo e perché il 41-bis praticamente non vi è più! Che succede?

Noi vogliamo tutte le assicurazioni possibili (le risparmio la chiosa punto per punto della sua direttiva, che lei ha letto e commentato) e che venga fornita risposta a tutti i nostri interrogativi. Io le ho fatto citazioni puntuali di leggi che affidano — ripeto — a delle strutture centrali lo svolgimento di un'attività investigativa e non solo di coordinamento. Credo che il rispetto delle cosiddette competenze speciali (mi riferisco ai colloqui investigativi, ad attività contro il traffico d'armi sui sequestri e ad altro) debba essere salvaguardato per i corpi centrali. Mi riferisco, ad esempio, alla possibilità che la struttura centrale invii del personale specializzato per combattere un narcotraffico proveniente dall'Albania o da altri paesi; essa può e deve inviare del personale specializzato e quindi deve sapere che indagini si fanno. Una struttura centrale può attivare una certa gerarchia — diciamo così — delle indagini? C'è l'obbligatorietà dell'azione penale, ma sappiamo bene che poi non tutte le azioni penali vengono adeguatamente supportate da indagini, perché è impossibile! Sarebbe opportuno individuare una priorità: ad esempio, se in questo momento siamo preoccupati per la mafia russa piuttosto che per la *'ndrangheta*. Una struttura centrale può dare uno stimolo al riguardo. Quando poi si afferma che queste norme servono a livello provinciale per evitare che il giudice faccia quello che vuole, bisogna fare attenzione: l'articolo 370 del codice di procedura penale consente co-

munque al pubblico ministero di indagare in qualsiasi parte d'Italia con le strutture di sua fiducia. Quindi, quando si dice di bloccare il turismo giudiziario del giudice che va con il suo investigatore di fiducia, la direttiva non lo elimina perché il codice di procedura penale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gasparri, ma vi sono delle ragioni tecniche che motivano la disattenzione del ministro.

MAURIZIO GASPARRI. Capisco. Mi sono interrotto per questo. Siamo preoccupati, dicevo, di queste cose. Comunque, alla necessità di bloccare quel tipo di turismo giudiziario non si risponde con queste direttive, se era quello lo scopo. L'articolo 370 del codice di procedura penale, infatti, consente al pubblico ministero di fare lo stesso.

E allora, signor ministro, ci aspettiamo già dalla replica risposte, assicurazioni sul rispetto della legge, che però — lei sa meglio di noi anche per le responsabilità che su di lei gravano — riguarda aspetti tecnici e organizzativi. A proposito di « territorializzazione », signor ministro — al riguardo faccio l'esempio non della polizia, che ha un ordinamento diverso, ma dei carabinieri, che hanno una struttura più articolata sul territorio, a livello di stazioni, di provincia, di regione, mentre la polizia ha una struttura più snella da questo punto di vista — lei afferma che il servizio interprovinciale si inquadra in quello territoriale, anche salvaguardando la sua specialità. Prendiamo ad esempio la Sicilia occidentale: il ROS dei carabinieri fa riferimento a Palermo e Trapani; ma chi è che poi comanderà? Il comandante provinciale dei carabinieri di Palermo o quello di Trapani? Lei capisce che si pone un problema.

Noi parliamo di servizi che sono interprovinciali, ma che incardiniamo, nel caso dell'Arma dei carabinieri, in strutture provinciali e questo crea problemi perché o Trapani è tagliata fuori, oppure non so che farà Palermo! Noi vorremmo, signor ministro, che lei e le strutture di vertice si ponessero questi problemi.

Concludo, signor Presidente, scusandomi per aver « sforato » di qualche minuto, ma il tema della legalità e della lotta alla criminalità è delicato e importante; siamo in pochi in aula, ma siamo quelli che lo hanno seguito direi con passione civile e interesse.

Siamo anche preoccupati del fatto che, mentre con circolari si interviene su questi aspetti, approviamo una legge, signor ministro, per decidere se devono andare più carabinieri alla Banca d'Italia ad alzare la sbarra! È questa la discrasia del paese: circolari per la lotta alla mafia, leggi per gli « alzasbarre » alla Banca d'Italia! E ce li mandiamo i carabinieri!

In più, vorremmo che si discutesse di tutto il « pacchetto sicurezza », perché non vorremmo che poi su altri aspetti — come i NAS o altri reparti speciali — la discussione in corso al Senato portasse alla soppressione di alcune strutture. Noi vogliamo tutelare tutte le forze dell'ordine, vogliamo la lotta alla criminalità e il rispetto della legge. Le nostre decisioni oggi in quest'aula dipenderanno anche dalle risposte che lei, signor ministro, darà a questi specifici quesiti nella sua replica e nell'attenzione che si dedicherà in ulteriori sedi a questa materia.

Rispetto a questi argomenti non siamo mossi da intenti puramente polemici — come vede abbiamo risparmiato considerazioni negative sulla vicenda Gelli ed altre che hanno già ieri caratterizzato il dibattito politico — ma la situazione dell'ordine e della sicurezza non è così idilliaca. Oggi siamo interessati a questi aspetti. Ho voluto fare un'elencazione di norme precise anche per evitare, un domani che, in un'Italia in cui i pretori decidono sulla somatostatina, il TAR decida sul numero dei marescialli e ispettori, debba essere il TAR di non so quale città a dire se la direttiva è conforme alla legge o meno. Chiariamolo allora nelle sedi politico-parlamentari istituzionali per evitare, non che noi, ma il cittadino « X », come ormai viene fatto per tutte le materie, si rivolga al TAR (in questo caso penso a questo organo più che al pretore).

Così come abbiamo la sanità gestita dal pretore e le carriere delle forze di polizia gestite dal Consiglio di Stato, non vorremmo che i corpi investigativi speciali debbano la loro sopravvivenza o meno al TAR « X », al quale non certo io, ma, chissà, qualche cittadino, si potrebbe rivolgere. Una soluzione forte, chiara, lineare, rispettosa della legge in Parlamento è garanzia per chi lotta contro la criminalità e per chi, come noi, vuole rafforzare la lotta alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliano.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, prendo innanzitutto atto della volontà espressa dal ministro dell'interno di voler approfondire il tema della criminalità in altra seduta; me ne compiaccio e lo sollecito a rendersi promotore di questa iniziativa e a far sì che questo appuntamento abbia luogo al più presto.

Il poco tempo che ho a disposizione lo dedicherò a qualche considerazione sulla criminalità organizzata nelle province di Napoli e Caserta, territori che negli ultimi mesi stanno pesantemente pagando le conseguenze di quell'invasiva presenza, causa di un degrado civile, morale e materiale.

Queste due province stanno subendo una nuova ondata di violenza camorristica, che ha esacerbato il senso di frustrazione e di impotenza della popolazione, la quale avverte sempre di più un malessere forte, angosciante, che condiziona tutta la sua vita. Spesso in queste province la vita di innocenti viene falciata dagli scontri a fuoco camorristici, che si verificano in pieno giorno davanti a tutti, con la protervia sanguinaria di chi, cosciente di essere il padrone incontrastato del territorio, è sicuro dell'impunità.

Non c'è tempo per passare in rassegna le cause vicine e lontane di questo stato di cose, né per attardarsi in ricostruzioni che spesso, peraltro, accendono solo curiosità

o alimentano dispute di scuola. Da anni abbiamo il quadro di ciò che ci si ostina ancora a definire fenomeno, trascurando che la sua endemica e radicata presenza ha fatto perdere ad esso tale connotazione e lo ha trasformato in una tragica, quotidiana ordinarietà.

Di tale cosiddetto fenomeno conosciamo l'organizzazione, il linguaggio, i metodi, la forza, le gerarchie, le aree di influenza territoriale. Per la verità, anche sui rimedi per affrontare in maniera adeguata la criminalità vi è da tempo una sostanziale identità di vedute. Essa può essere aggredita con possibilità elevate di successo oltre che sul terreno della repressione, su quello della prevenzione, degli interventi di bonifica e promozione sociale, della lotta alla disoccupazione, dei controlli amministrativi. Ebbene, di fronte a questo stato di cose e di conoscenza si continua a navigare nell'assenza di una rigorosa progettualità, una progettualità che evidentemente non può che discendere da una articolata, complessa iniziativa governativa.

Assistiamo spesso a reazioni verbose e confuse, che non di rado si tramutano in veri e propri balbettii istituzionali od inefficaci ed emotivi interventi, buoni solo a dare il segno appariscente e plateale della presenza dello Stato, come l'impiego dell'esercito in provincia di Napoli, signor ministro, che, dopo le critiche e le reazioni di chi ne aveva previsto la assai scarsa utilità — previsione puntualmente verificatasi —, fu definito da lei stesso nient'altro che un gesto di solidarietà e di attenzione verso quella città.

La lotta alla criminalità si vince evidentemente con ben altre cose che con queste forme di attenzione e di solidarietà, le quali peraltro aumentano lo sgomento e la sfiducia, perché giungono puntualmente solo in occasione di lutti, dopo che le nostre provincie vengono attaccate e duramente offese ed umiliate da incursioni camorristiche. Né qui, per ragioni di tempo, posso soffermarmi sul cosiddetto contratto di sicurezza, che non assicura un bel niente, se non il solito

colpo di teatro sul palcoscenico napoletano e l'abituale trasformazione della tragedia in farsa.

Napoli e Caserta hanno bisogno, anzi pretendono, ben altri interventi da parte del Governo; hanno necessità di una più razionale distribuzione delle forze dell'ordine, reclamano uffici giudiziari efficienti, hanno fame di lavoro e di investimenti produttivi, chiedono scuole degne di questo nome, sollecitano da tempo un'opera di bonifica con iniziative socio-culturali e presenze istituzionali in tutte le aree a rischio, dove la criminalità trova la sua linfa.

Queste due provincie si sentono offese per le declamazioni parolaie che si consumano in interventi farseschi, burocratiche elencazioni di date o promesse ed impegni che vengono sistematicamente disattesi. Napoli e Caserta, signor ministro, sveltano nella graduatoria relativa alla presenza del crimine associato e sprofondano, anno dopo anno, nella triste classifica delle provincie dove si vive peggio, dove minore è il reddito *pro capite* e dove maggiore è la percentuale di disoccupazione e di sottoccupazione. Addirittura Caserta ha il triste primato di essere la provincia con uno dei più alti indici di disoccupazione giovanile in tutta l'Europa. Questo è l'unico riferimento europeo che al momento possiamo vantare!

Manca in queste provincie tutto quanto possa attivare una speranza di economia viva e vitale. Tutti sanno che per l'imprenditoria sana che vuole investire esistono il rischio Napoli ed il rischio Caserta. Non per niente il procuratore nazionale antimafia, in occasione del recente omicidio dei genitori di un pentito, consumato a Napoli, ha testualmente affermato: « Si è ormai raggiunto un livello di pericolosità estremamente forte ». Monsignor Nogaro, vescovo di Caserta, dopo i tre omicidi di Marcianise dell'aprile scorso, ha affermato testualmente: « L'inferno è in queste terre ». Un autorevole esponente della DDA di Napoli ha icasticamente così riassunto la situazione di

Napoli e Caserta: « Emergenza gravissima. Eppure, si vuole sottovalutare il fenomeno ».

L'infestante presenza in queste provincie della criminalità comune ed organizzata scoraggia gli investimenti produttivi, incentiva la fuga di risorse umane qualificate, cancella l'economia sana e favorisce quella illegale e sommersa. In questi territori, insomma, si è stabilmente innescato un freno imponente allo sviluppo di una società che, indebolendosi continuamente, diventa sempre più facilmente preda della criminalità.

Signor ministro, lei sa bene che non c'è zona delle province di Napoli e Caserta che non sia sottratta all'influenza, se non alla potestà — uso questo termine cosciente della sua valenza — della camorra. Queste cose sono sotto gli occhi di tutti ed a conoscenza di tutti. Questo stato di cose è stato denunciato da sempre e contro di esso fino a qualche anno fa si sono levate coraggiose ed insistenti richieste di interventi forti ed esemplari.

Da qualche tempo, però, quelle voci sono diventate flebili fino a scomparire. Non si parla più di collusioni con le pubbliche amministrazioni; è scomparsa quella salutare curiosità dei tanti che sollecitavano una continua verifica sull'esistenza di legami tra criminalità, economia e politica.

Si respira ora un'aria di normalizzazione. Si registra, anzi, una vera e propria insofferenza a richieste di controlli e verifiche. Alcune volte, quando tale attività viene espletata o addirittura si teme che avvenga, si grida alle interferenze, al complotto, a supplenze e si cerca di isolare, con interventi che sottendono una lucida programmazione, chi tenta in assoluta e riconosciuta indipendenza di fare luce in questi assai bui santuari del nuovo potere.

A Napoli, ad esempio, sta accadendo qualcosa di strano, per così dire, nei confronti di quel procuratore distrettuale antimafia che ha dignitosamente, doverosamente e fermamente rifiutato interessati diplomi di benemerita, pericolose ed

impegnative strette di mano od inammissibili quanto sospette offerte di collaborazione.

A quel procuratore, allorché ha « osato » tanto ed ha coraggiosamente denunciato il diffuso sistema di illegalità di una società condizionata dalla criminalità; allorché ha dato prova di non avere né remore né riserve contro i potenti di ieri e di oggi; allorché ha dimostrato di nemmeno immaginare aree di impunità o di benevolenza, né malintesi segni di riconoscenza verso chi ne aveva a gran voce reclamato la venuta a Napoli; a quel procuratore è stato risposto con un ostracismo, un isolamento ed una avversità che possono solo avvalorare l'ipotesi di una volontà e di un fine intimidatori, nonché il sospetto di un'assurda pretesa di un'influenza se non di un controllo politico della giustizia, proprio di quel settore impegnato in prima linea nella lotta alla criminalità ed alla illegalità in genere.

E la cosa preoccupa, poiché in questa opera di delegittimazione molti hanno individuato saldature tra aree omogenee esterne e, quel che è grave, interne alla stessa magistratura. Una preoccupazione che poi si accresce quando si tengono nel debito conto i delicati, complessi procedimenti di cui è titolare quell'ufficio e che vedono in corso attività investigative su fatti di particolare gravità che riguardano enti territoriali, aziende a questi legate ed imprese che gravitano in aree politiche ben individuate.

La vecchia classe politica, si diceva fino a qualche anno fa, aveva interesse a mantenere fermo un certo stato di cose e a non combattere con fermezza la malavita, perché fortemente compromessa con l'imprenditoria mafiosa e camorristica.

Ora si parla spesso di una classe politica rinnovata, che avrebbe reciso i legami con gli ambienti...

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano, la prego di concludere.

PASQUALE GIULIANO. Presidente, spero che lei abbia con me la stessa tolleranza che ha avuto con gli altri!

PRESIDENTE. Sono tollerante con tutti, ma entro le 14 dovremmo sospendere la seduta ed altri colleghi devono ancora intervenire.

PASQUALE GIULIANO. La pregherei allora di concedermi ancora due minuti.

PRESIDENTE. Un solo minuto, onorevole Giuliano, perché lei è già andato oltre il tempo a sua disposizione.

PASQUALE GIULIANO. Si parla spesso di questa classe politica rinnovata, ma al di là di tale affermazione autolegittimante andrebbe verificato il perché, nonostante questo asserito cambiamento, non vi sia stato un alleggerimento della criminalità organizzata.

Cosa si è fatto finora per accertare ciò? Cosa finora è stato fatto per verificare identità sostanziali di coloro che sono sempre gli interlocutori privilegiati di enti ed istituzioni? Cosa si è fatto per verificare i risultati che hanno dato gli investimenti erogati in certe zone? Quali riscontri hanno avuto le varie relazioni della Corte dei conti? Cosa si è fatto per assicurare uffici giudiziari efficienti e per far fronte alla disastrosa situazione, tanto per fare un esempio, del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, emblema di un ufficio scandalosamente abbandonato a se stesso, dove si sta mettendo a dura prova l'abnegazione di chi si ostina a resistere e a fare il proprio dovere? Non ci si risponda con dati o prospetti: ne conosciamo l'attendibilità. Basti pensare al risibile dato delle denunce per estorsioni che, nella sua modesta entità, confligge clamorosamente con quella realtà che è sotto gli occhi di tutti e che vede una percentuale impressionante della classe imprenditoriale, commerciale e professionale di quelle zone soggetta al pagamento del « pizzo ».

Al di là dei dati statistici, signor ministro, a nessuno sfugge o può sfuggire che la situazione della criminalità organizzata a Napoli e Caserta è preoccupante e drammatica. Questo è un dato di fatto ineludibile contro cui non vale nient'altro.

Per il momento non possiamo che prendere atto, forti dei risultati o, meglio, dei non risultati raggiunti, di una incapacità e forse di una indisponibilità a studiare e ad attuare rimedi straordinari per una situazione che è straordinaria, che straordinaria deve essere considerata e che in questa sua straordinarietà non può che assurgere a problema nazionale.

Non si può negare che, malgrado questa presenza forte — come lei stesso afferma — di ben 15 mila uomini, in quelle zone la criminalità controlla e spadroneggia sul territorio. Ciò evidentemente significa che vi è un'incapacità politica di gestire la drammatica situazione e che non si è in grado di offrire a quella popolazione il bene elementare della civile convivenza.

Signor Presidente, visto che non mi rimane più tempo, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Giuliano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scozzari. Le ricordo che ha a disposizione due minuti, onorevole Scozzari.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, signor ministro, avendo a disposizione così poco tempo, focalizzerò il mio intervento su due aspetti in particolare, con una breve premessa. Noi della rete siamo stati un po' in allarme quando abbiamo appreso dalla stampa che il ministro dell'interno stava per provvedere allo smantellamento dei servizi. Non abbiamo rilasciato alcuna dichiarazione e ci siamo limitati a leggere la direttiva; per la verità dal testo non sembrava che le cose stessero com'erano state presentate. Tuttavia abbiamo voluto interloquire con il ministro per una migliore comprensione dei fatti; abbiamo anche presentato un'interpellanza, che però non è stata ammessa per ragioni tecniche. In realtà i nostri dubbi sono stati tutti perfettamente fugati dall'intervento del ministro.

Il primo dubbio riguardava il mancato concerto. Ho riletto con grande attenzione

l'intervento del ministro su questo punto e mi ha convinto. Il secondo dubbio — il più importante — riguardava l'ultima direttiva. Noi saremmo nettamente contrari a qualsiasi ipotesi di radicale scioglimento dei corpi speciali, che hanno svolto e svolgono un ruolo di straordinaria importanza nel Mezzogiorno: è inutile dire quale importante ruolo abbiano svolto il ROS, il GICO, lo SCO. In proposito il ministro nel suo intervento ha affermato con grande nettezza che il Governo non ha ritenuto opportuno riprendere il disegno di scioglimento dei servizi speciali, mentre intende procedere ad una migliore articolazione di compiti tra servizi centrali e servizi interprovinciali. Siamo assolutamente convinti di questo, signor ministro, ma non deve in alcun modo essere il primo passo verso l'erosione o lo smantellamento dei corpi speciali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 13,55)

GIUSEPPE SCOZZARI. A noi va benissimo una migliore razionalizzazione e distribuzione dei compiti, purché non si torni indietro; purché non si torni ai tempi in cui i corpi speciali non esistevano ed i servizi provinciali facevano molto poco per la presenza sul territorio e per l'azione di contrasto alla mafia. Quindi siamo dell'opinione che i corpi interprovinciali debbano essere realmente collegati da un'intelligence.

Per quanto riguarda la terza direttiva, sulla rotazione degli incarichi, vorrei sottolineare che anche i funzionari, i viceprefetti, possono ruotare. Signor ministro, i prefetti cambiano, ma i viceprefetti sono cariatidi che non muove nessuno e che gestiscono il potere reale.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Scozzari.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo un solo minuto per concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Scozzari.

GIUSEPPE SCOZZARI. Un'ultima considerazione sulla missione «vespri siciliani». Già in passato noi abbiamo presentato emendamenti per il mantenimento dei militari in Sicilia. Siamo assolutamente convinti che debbano continuare a controllare il territorio. La recente scoperta da parte dei militari di una bomba vicino al palazzo di giustizia ci sembra confortare fortemente la nostra opinione. Credo che il Governo debba prestare la massima attenzione prima di assumersi responsabilità di cui potrebbe anche pentirsi. Il Mezzogiorno e la Sicilia sono un territorio decisamente da governare e da controllare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, signor ministro, ho apprezzato l'intervento che abbiamo ascoltato in aula: ne ho apprezzato il respiro e l'impegno, così come l'ampiezza dei dati forniti. Sono stati ricordati alcuni successi ottenuti, come la cattura di latitanti di eccezionale pericolosità, ed anche alcuni limiti, che si sono manifestati anche in forma preoccupante e devastante in recenti episodi di cronaca. Vorrei sottolineare che si sono ottenuti successi, signor ministro, nelle attività eccezionali, mentre vi sono state delle regressioni nell'attività regolare e quotidiana. Il controllo del territorio mostra ancora limiti e zone di assenza di intervento da parte dello Stato, mentre ciò che è complicato, difficile, eccezionale mostra un affinamento delle capacità di intervento dello Stato. Credo che tale constatazione apra il problema di come correlare l'intervento regolare con quello eccezionale, degli aspetti su cui intervenire e delle modalità con cui farlo. Si dice che ciò dovrà essere fatto assicurando lo sviluppo economico. Questo è sicuramente vero, ma lo sviluppo economico, per essere fruttuoso, deve essere accompagnato da una fortissima offensiva anticrimine: il rischio è, come abbiamo sperimentato negli anni passati, che i flussi finanziari vadano non a contrastare i fattori su cui

il crimine cresce e di cui si alimenta, ma addirittura a rafforzarli, venendo monopolizzati da strutture facenti capo ad interessi illegali.

In questo quadro, si pone il tema delle strutture speciali. Comprendo quali possano essere state le ragioni che hanno portato alle decisioni del Ministero, ossia le mancate armonie ed anche le irregolarità che si sono verificate nello sviluppo delle attività di alcuni di questi corpi, ma ciò non significa, a mio avviso, che sia giusto ed opportuno procedere ad una loro soppressione generalizzata. Anche i servizi segreti hanno subito numerosissime deviazioni, nella nostra storia, ma non si pensa di abolirli.

Inviterei allora il ministro a diffidare di coloro che, all'interno dell'amministrazione, fanno un'apologia unilaterale della regolarità, della quotidianità dell'attività investigativa e di controllo del territorio. Può immaginare quante memorie io abbia, nell'esperienza della lotta al terrorismo ed alla mafia, della capacità che hanno alcuni ambienti ministeriali — e non solo ministeriali — nel colpire l'attività dei gruppi e dei corpi speciali. Mi creda: i corpi speciali sono necessari; bisogna verificare quali sono le condizioni della loro funzionalità e della loro coerenza con le finalità istituzionali, ma se bisogna catturare contemporaneamente un latitante al nord ed uno al sud le strutture territoriali non sono in grado di gestire insieme, in modo efficace, una medesima operazione. Ricordo il commissario Montana, che venne ucciso a Palermo nel 1985. Egli comandava il nucleo latitanti all'interno delle strutture territoriali regolari, eppure lavorava praticamente da solo e senza mezzi: si pone, infatti, anche il problema di come le strutture territoriali, a loro volta, considerino l'importanza di queste attività. Ricordo le amarezze del giudice Falcone e le sue polemiche sulla criminalità, che è organizzata, mentre lo Stato non lo è, per cui per definizione perde. Le ricordo, signor ministro, che anche nelle aziende

private quando si debbono raggiungere obiettivi eccezionali si creano strutture eccezionali.

Io credo, signor ministro, che sia senz'altro necessario seguire quel percorso di semplificazione che lei ha scelto, abolendo una pluralità di corpi speciali che sono in competizione tra di loro e che spesso entrano addirittura in collisione; ma a questa scelta le chiedo di farne seguire un'altra, ossia quella del funzionamento, in ogni caso, di un corpo speciale costruito all'interno delle istituzioni della sicurezza e dell'ordine pubblico. Quando questi corpi non esistono, infatti, mancano le motivazioni, l'organizzazione, il collegamento. C'è una sola strada alternativa a quella di avere corpi speciali: che lei in prima persona, giorno per giorno, non molli, non faccia calare la sua attenzione su nessuno dei corpi preposti al mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza e che giorno per giorno, attraverso i suoi uomini, i suoi collaboratori, chieda conto di ciò che viene fatto, perché mai subentri e si affermi l'ideologia della *routine*, della normale quotidianità, perché non ci troviamo in una condizione di quotidianità normale. Anch'io sono d'accordo sul fatto che l'operazione « vespri siciliani » non possa essere chiusa, che vi è bisogno di continuare l'azione, come lei, signor ministro, d'altra parte ha fatto (me lo ha spiegato per iscritto) nel caso della Sardegna, di condurre analisi precise delle situazioni che si stanno modificando; vi deve quindi essere un'assunzione di responsabilità forte, ma che non prescinda dalla necessità di corpi speciali.

Il Parlamento, signor ministro, non le darà lo stimolo che sarebbe necessario a lei e al suo Ministero per continuare quotidianamente questo impegno: può infatti constatare che nemmeno i presentatori delle mozioni, tranne qualche rarissimo e benemerito caso, sono in aula a discutere di tali questioni. Ciò le dà la misura di quale sia il senso e la percezione dell'eccezionalità dell'impegno, di quali grandi malintesi possano generarsi quando si parla, a proposito di mafia e

camorra, di quotidianità e di regolarità. Non c'è nulla di quotidiano né di regolare, a meno che lei non sia capace — e confido nella sua serietà personale — di fare in modo che la regolarità non sia l'eccezionalità dello sforzo quotidiano, che si trasferisca anche nella valutazione di ciò che gli enti e le amministrazioni locali stanno facendo. Ancora oggi abbiamo delle amministrazioni locali per il cui governo non si riescono a formare le liste: questo accade in Campania, nella regione per la quale lei ha appena denunciato pubblicamente gravissime irregolarità amministrative, che hanno prodotto anche devastazioni dell'ambiente e gravissimi lutti alle persone.

Concludo, rivolgendole una richiesta: nessuna polemica, ma forti di quanto accaduto nel passato, non buttiamo a mare esperienze che sono state realizzate, non trasformiamole in pura *intelligence* (normalmente è il primo gradino per annullarle nella storia di questi corpi speciali); dopo essere bene intervenuto per eliminare forme di competizione irregolare, pensi quindi a come offrire alle nostre strutture un coordinamento efficace per le attività che lo richiedono, come per esempio la cattura dei latitanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciano Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, ho sentito prima il ministro indicare le linee che si intende adottare per combattere la criminalità: a tal fine, segnalava coordinamenti in atto tra enti territoriali, soprattutto comuni, prefetture e questure per arrivare a dare delle risposte. Ebbene, nella provincia dove abito — è vero — si stanno assumendo queste iniziative, ma alla fine purtroppo rimangono lettera morta: sono riunioni sterili, perché quotidianamente i cittadini vivono sulla loro pelle (sono dati ampiamente riportati dalle televisioni e dai quotidiani locali) un aumento della criminalità e della microcriminalità (stanno aumentando in maniera incontrollata ormai da tantissimo tempo e nessuno fa nulla).

Nella mia provincia, Treviso, come veniva riportato all'apertura dell'anno giudiziario, in un anno le rapine sono triplicate; non sono dati inventati, purtroppo sono cose che accadono realmente, ma le risposte non arrivano. Ci siamo accorti, tra l'altro, da una denuncia del sindacato autonomo della polizia, che vi è una sperequazione devastante nella distribuzione delle forze dell'ordine sul territorio: per esempio, le province di Bergamo e di Treviso hanno un rappresentante delle forze dell'ordine ogni 2 mila cittadini, mentre per esempio a Roma è uno ogni 200 abitanti (è una disparità di dieci volte che non può essere spiegata). Infatti, il controllo del territorio, anche dove le cose andavano bene fino a qualche tempo fa, manca e si registra l'aumento della criminalità.

Mi interrogo, per esempio, sulla funzione della polizia antimafia. Se è vero che hanno lavorato per vent'anni per contrastare la mafia sulla riviera del Brenta — che spaziava dagli omicidi, ai sequestri di persona, al traffico di armi e droga, e via discorrendo — quando, appunto dopo vent'anni, sono cominciati i processi, gli imputati erano 250, ma di essi 100 sono stati rimessi in libertà (76 ieri l'altro e ultimamente altri 35, già condannati in primo grado), perché i processi non sono stati svolti in tempi rapidi. È una cosa gravissima! Il sostituto procuratore Saverio Pavone già nel gennaio 1997 denunciava, anche sui giornali, rivolgendosi al ministro della giustizia: « Mandatemi su uomini, altrimenti questa gente andrà a casa ». Nel luglio 1997, altri 35 sono stati mandati a casa e due settimane dopo uno di questi è stato ammazzato a Pordenone perché stava compiendo una rapina e un altro è stato fermato a Ferrara per lo stesso motivo.

Quindi, non serve assolutamente a niente fare riunioni, perché se è necessario un coordinamento delle forze di polizia, è altrettanto indispensabile che la giustizia funzioni. Onorevole Dalla Chiesa, è vero che siamo qua in quattro gatti, ma saremo sempre meno, perché i deputati non vengono nemmeno più in aula,